

Il saggio di Balducci

E così il potere ci mise la maschera e ci tolse l'identità

■ E così l'ho rischiò di perdere la sua identità. Da quando siamo tutti mascherinati e soggetti a un'istituzione totale qual è quella del controllo socio-sanitario, la cosa non stupisce di certo. Ma, prima ancora che ridursi a mascherina, l'individuo si era già ridotto a maschera. A indagare il suo ruolo nel contesto sociale a partire da un ampio sguardo storico-filosofico, ci pensa il saggio di **Giovanni Balducci, *La vita quotidiana come gioco di ruolo* (Mimesis)**. Soggetto del libro è l'io umano immerso nella vita sociale

dove svolge al contempo i ruoli di "attore" e di "personaggio", secondo la tesi del sociologo Erving Goffman, partecipando a un grande "gioco di ruolo". In esso enorme peso ha la figura del "potere", inteso come ordinamento giuridico-politico, ma anche come creatore di significati sociali. È esso a determinare ruoli e copioni in una rappresentazione teatrale che tanto ricorda la "pupazzata" di pirandelliana memoria. Ciò è vero soprattutto per il potere come "istituzione totale", vedi caserme, case di cura, campi di prigio-

nia. Ma la pandemia ci ha insegnato che questa istituzione totale può fuoriuscire dai confini di un luogo circoscritto e diventare globale e normativa per tutti. Uniformarsi diventa quindi obbligatorio per ciascun io, pena la rottura del copione e l'esclusione dalla scena. Una mancata riuscita della "recita sociale", spiega Balducci, significa la perdita della faccia, cioè della maschera che il potere ci ha imposto per conferirci un ruolo. E quindi l'annullamento dell'io, o di ciò che ne era rimasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634